

Il nodo della sostenibilità

Domani e martedì nella città lagunare l'esordio di Soft Power, sodalizio fondato dall'ex ministro «Confronto sull'ambiente ispirato a un ampio pluralismo, voci autorevoli anche da Cina e India»

Rutelli: «Venezia città simbolo dei rischi da mutamenti del clima»

L'INTERVISTA

FRANCESCO JORI

Un "red carpet" per un mondo sostenibile. Con piccolo anticipo sulla Biennale Cinema, Venezia ospita domani e martedì l'esordio pubblico di Soft Power, con la prima "conference" dell'associazione internazionale fondata da Francesco Rutelli.

Perché Venezia come palcoscenico, Rutelli?

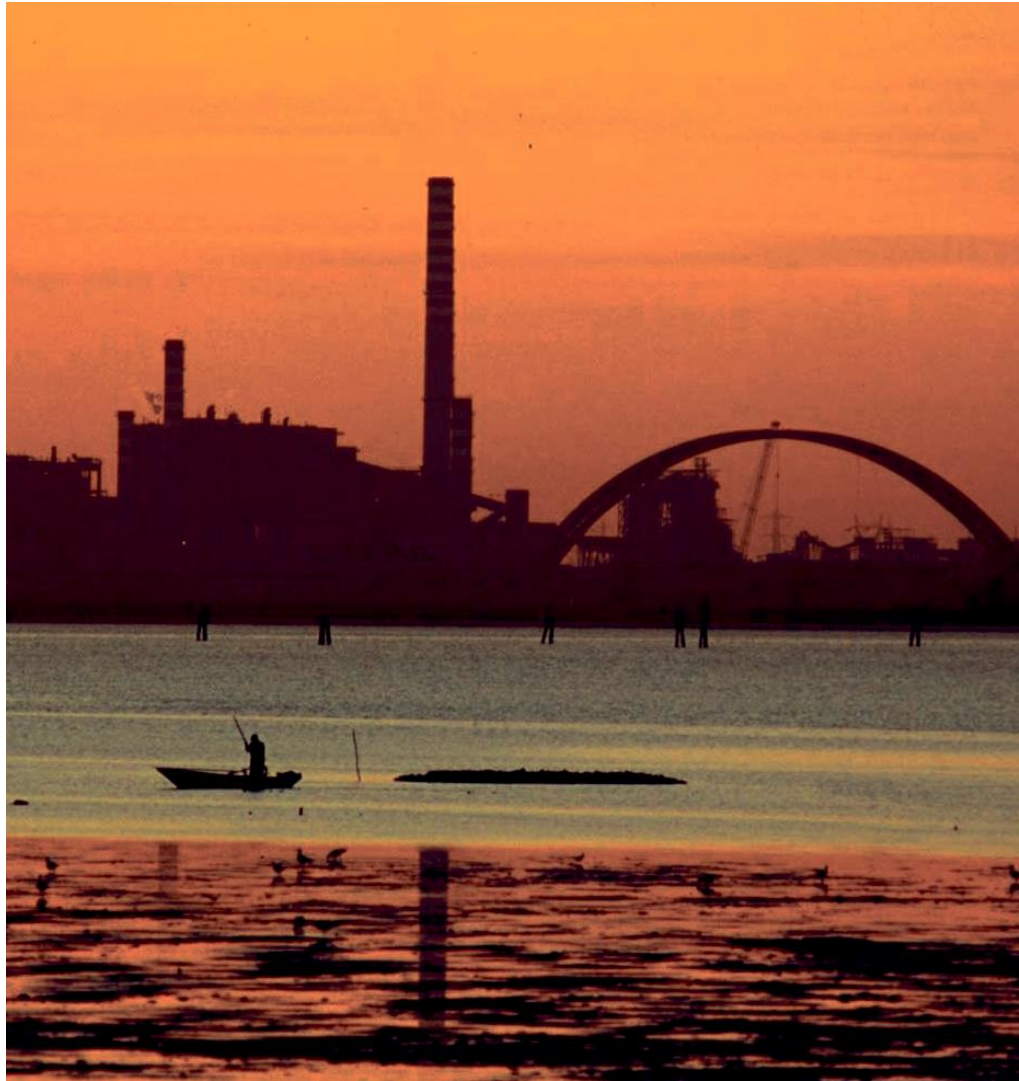
«Perché è una città che ritrova un suo respiro universale. Venezia è sempre stata aperta al mondo: è Via della Seta, è Occidente, è Oriente. Non dimentichiamo che qui a fine Quattrocento è stato inventato l'Ufficio Brevetti. E nel panel degli interventi ci sono significativi veneziani di elezione: come John Browne, che ha casa a Venezia sul Canal Grande; o come Philippe Donnet, cittadino onorario di Venezia».

Venezia anche come emblema dei rischi planetari di un mondo a rischio?

«Il tema generale di cui parleremo domani alla Fondazione Cini, con l'Istituto dei Democratici Europei di Bruxelles, vedrà un intervento di Antonio Navarra, presidente del Centro euromediterraneo sui cambiamenti climatici, in cui ci parlerà delle tendenze in atto a questo riguardo, e delle criticità delle aree costiere; tema con tutta evidenza impattante per Venezia, e non solo per l'acqua alta del novembre scorso. E sentiremo altre autorevoli voci».

Non solo pericoli, ma anche opportunità: si parlerà pure di un futuro alternativo, basato sulla sostenibilità.

«Il giorno successivo, alla Fondazione Prada che non a caso ha sede a Venezia, affronteremo un caso concreto, legato a come le imprese italiane della



Venezia e la sua laguna, simboli della difesa dell'ambiente. Sotto, Francesco Rutelli

moda impegnate nell'export possono portare il loro contributo alla sostenibilità. I nostri operatori del settore sanno bene che il mondo sta cambiando, e che per mantenere la loro reputazione le aziende globali come quelle che operano nella moda debbano saper stare dentro a un cambiamento, in cui il consumatore chiede più inclusione e più sostenibilità». **Lo scenario globale post-Covid impone a tutti, e a tutti i livelli, un cambio di paradigma: il "soft power" può essere un riferimento?**

«Nella riunione di martedì

metteremo a confronto dodici personaggi di alto profilo proprio per approfondire questa tematica, e per riflettere sulle potenzialità del "soft power" come strumento di promozione degli interessi delle nazioni, e di dialogo e collaborazione multilaterale. Sarà un confronto culturale ispirato a un ampio pluralismo delle idee, con voci autorevoli anche da Cina e India».

L'intero e ampio confronto veneziano ruota attorno a una serie di domande proposte dal Club, che ispirano un sostanziale pessimismo sul



futuro. E' una lettura distorta?

«No, in effetti il pessimismo oggi è fondato, perché stiamo attraversando un periodo di grande ripiegamento e di preoccupazione universale. Ma proprio per questo il nostro incontro vuol essere, con tutta la modestia del caso, un piccolo esercizio per tenere aperto un canale verso il futuro, mettendo a confronto figure importanti che possono proporre delle soluzioni al riguardo».

In questa crisi globale, c'è un declino specifico dell'Occidente?

«Quando John Nye, a fini anni Ottanta, conì il termine di "soft power", ponendo il problema della natura del potere, l'America era padrona del campo globale, l'unica superpotenza. Il tema era quello del potere basato su un consenso ottenuto attraverso la persuasione anziché la coercizione. Da allora molte cose sono cambiate, e

«L'Occidente e specialmente l'Europa chiamati a definire nuove strategie»

oggi l'Occidente e in particolare l'Europa sono chiamate a definire nuove strategie specie in un mondo post-Covid, segnato dalla pesante crisi non solo economica innescata dalla pandemia. Dobbiamo pensare a un mondo diverso, basato su una cultura green».

Scenario possibile, o utopia irrealizzabile?

«Nel nostro piccolo, noi confidiamo che dall'incontro di Venezia emergano spunti utili per chi opera nell'arena pubblica, per chi lavora nelle istituzioni internazionali, per chi è impegnato nelle imprese locali, ma anche per quella che io chiamo la cittadinanza digitale, oggi posta al bivio tra un mondo basato su manipolazioni di vario genere, e uno capace di cogliere le potenzialità di utilizzo, spesso rivoluzionarie, della conoscenza in rete».

In questo scenario, l'odierna Italia della politica non pare una "nave senza nocchiero in gran tempesta"?

«Sono convinto che debba parlare di politica chi vi è impegnato a un qualche livello. Io da tempo ne sono fuori, e quindi non ne parlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Due giorni di interventi sulla difesa del pianeta

VENEZIA

Domani e martedì Venezia ospita il primo appuntamento pubblico del "Soft Power Club", associazione legata al pensiero del politologo statunitense Joseph Nye, e fondata da Francesco Rutelli, alla quale aderiscono importanti personalità delle istituzioni, della cultura, dell'economia a livello internazionale. L'evento si articola in tre momenti forti. Il primo appuntamento sarà domani pomeriggio alle 16, alla Fondazione Cini, su un tema di stretta attualità per la stessa Venezia: l'impatto dei cambiamenti climatici e dell'innalzamento del livello delle acque marine, incluse le indicazioni delle soluzioni possibili. Martedì a partire dalle 11, nella sede della Fondazione Prada a Cà Corner della Regina, avrà luogo un confronto sul tema di un multilateralismo sostenibile, con riferimento a un campo specifico come quello della moda e del contributo che possono portare le aziende del settore. Infine, nel pomeriggio di martedì, ancora alla Fondazione Cini avrà luogo si terrà la riunione del Club, che affronterà un tema di stretta attualità e di ampia portata: come costruire una concreta collaborazione tra le nazioni, e quale ruolo possono svolgere in questo le organizzazioni globali, i soggetti dell'economia e i cittadini nell'elaborazione di una strategia basata sui principi del soft power, attraverso un multilateralismo concreto e pragmatico, in un mondo su cui incombe lo scenario post-Covid. Ai lavori, che saranno aperti da un messaggio del presidente Mattarella, prenderanno parte esperti di Paesi diversi dei mondi della cultura, della ricerca, dell'economia, delle istituzioni. —

IL COMMENTO

FABIO BORDIGNON

Un mondo distratto di fronte alle grida d'allarme di Greta

Ci avevano forse illuso l'aria pulita delle città e l'acqua più blu a Venezia. Ma si trattava di un effetto temporaneo, legato alla straordinaria contingenza della sospensione di ogni attività umana. Il post-lockdown potrebbe invece consegnarci un quadro ambientale ancor più in sofferenza. E potremmo persino non accorgercene.

Terminato il suo anno sabatico, Greta torna a scuola. E torneranno – forse – gli scio-

peri per il clima dei giovani, che non potevano mantenere la stessa efficacia nel formato (solo) digitale. Potrebbero, tuttavia, trovare un mondo distratto, molto meno disponibile ad ascoltare il loro allarme. Tutt'altro rispetto a quella nuova consapevolezza ambientale che l'«opportunità» del Covid avrebbe dovuto plasmarci. È una questione di priorità: è sempre una questione di priorità. E oggi l'attenzione sembra tutta concentrarsi altrove: su una se-

conda ondata probabilmente già partita; sulla necessità di dare ossigeno a un sistema economico in affanno. L'ossigeno al pianeta? Può attendere. C'è stato indubbiamente un effetto, indiretto e virtuoso, del virus: documentato dalle ricerche scientifiche e visibile anche ad occhio nudo. Ci aveva colpito come il mondo, senza di noi, avesse ricominciato a respirare. Ma l'ansia di riprenderci i nostri spazi ha ridefinito la nostra scala dei valori. L'emergenza ci ha

schiacciati sul presente. Ha messo altre questioni in cima all'agenda di governo. In Europa, i criteri fissati per la distribuzione dei fondi comunitari possono ancora incentivare l'adozione di politiche green. Altrove, i decisori potrebbero volgere lo sguardo altrove, addirittura approfittare della disattenzione generale.

Lo stesso schema vale infatti per i cittadini. Ogni paese, ogni governo, ogni singolo individuo è impegnato nella

sua quotidiana lotta per la sopravvivenza. Le battaglie per l'ambiente, che richiedono lo sguardo lungo e sforzi condivisi, rischiano di essere rimandate a tempi migliori. Possiamo citare, su tutti, un tema particolarmente caldo: quello dei trasporti. In una certa misura, il nodo prescinde dalle dispute sulla capienza, il distanziamento, le mascherine. Se saremo nelle condizioni di scegliere tra mezzo pubblico o privato, per andare al lavoro o portare i figli a scuo-

la, metteremo davvero al primo posto la riduzione dei gas-serra e il destino del globo? Le zone rosse non possono restituirci, da sole, un mondo più verde. Al contrario, il mantra del «nulla sarà più come prima» rischia di dissolversi in un paesaggio sociale nel quale tutto sarà come e più di prima. Concentrati su un micro-organismo che si insinua nel nostro corpo, rischiamo di perdere di vista il quadro globale. Di riscoprirci meno attenti e meno sostenibili. Di illuderci che la nostra salute e la salute del pianeta siano davvero due problemi distinti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA